

A mirarla da lungi, altro in essa non si vede, che delizie, splendore, autorità: ma da presso è tutta piena di spine. Chi nasce privato, può senza colpa vivere oscuro o lieto a sè stesso: ma non può già un re, senza sua grave infamia, anteporre una vita dolce e sfaccendata a' gravosi uffici del governo. Egli è sempre d'altrui, e non mai di sè stesso: ed ogni sua minima colpa è d'infinita conseguenza, perchè grave danno reca a' suoi popoli, ed un danno che talvolta dura per secoli. Il principe è obbligato a reprimere l'audacia de'malvagj, a sostenere l'innocenza, a distruggere la calunnia. Non basta per lui il non far male; ma gli conviene di fare tutto il bene che può, tutto il bene, di cui ha bisogno lo stato: nè basta che rettamente operi solo per sè medesimo, ma deve impedire tutti i mali che potranno gli altri, ove non sieno tenuti a freno, commettere. Ah! temi, o figlio, temi i perigliosi scogli della condizione reale, ed armati di coraggio contra le tue passioni, e contra gli adulatori che procureranno di secondarle.

Così dicea Arcesio; e gli compariva nel volto un fuoco divino, ed insieme un pietoso affetto degli immensi mali che vanno indivisibilmente congiunti al trono. Se regna, proseguì egli, il monarca per soddisfare a sè stesso, il suo governo altro non è che una mostruosa tirannia; ma se vuole adempiere tutti i suoi doveri, e reggere un gran popolo in quella guisa che regge un padre la sua famiglia, il regno allora è una pesante servitù, che richiede un coraggio ed una pazienza da eroe. Perciò tutti quei sovrani, che sul trono esercitarono una sincera virtù posseggono qui tutti i beni che può il cielo concedere per formare una compiuta felicità.

Entravano nel cuore di Telemaco queste sagge parole, ed altamente vi s'imprimeano, come appunto sul bronzo indelebilmente s'imprimono le